

L'ĀPADDHARMAPARVAN DEL MAHĀBHĀRATA

MARCO GUAGNI

Adam Bowles. *Dharma, Disorder and the Political in Ancient India: The Āpaddharmaparvan of the Mahābhārata*. Brill: Leiden, 2007. 432 pagine. €115.00. ISBN: 978-90-04-15815-3.

UNA DELLE TANTE SEZIONI DEL DODICESIMO LIBRO del *Mahābhārata*, chiamato *Śāntiparvan*, è costituita da trentanove capitoli (classicamente definiti nel loro complesso *āpaddharmaparvan*), i quali trattano principalmente la notevole tematica dell'*āpaddharma*, ossia 'norma per le condizioni di pericolo e di emergenza', o meglio l'applicazione straordinaria di norme e leggi nelle situazioni di difficoltà. Attraverso questi capitoli, seguendo una cornice narrativo-dialogica, gli autori della grande epopea espongono le proprie convinzioni in materia di gestione politica, sociale e giuridica.

L'intero discorso dell'*āpaddharmaparvan* prende le mosse dalla volontà del sovrano Yudhiṣṭhira di abbandonare il proprio regno per dedicarsi alla vita ascetica ed errabonda. È a questo punto che interviene il saggio Bhīṣma, quale controparte dialettica, spinto dalla volontà di risolvere quella che percepisce come una grave situazione di crisi. Bhīṣma, infatti, vuole riportare il re al proprio dovere di governante. Nasce così una conversazione densa, che oggi appare come una delle principali sedi del trionfo della persuasione brahmanica; vi si dichiara la necessità di consegnare il *dharma* al sovrano, enunciando, così, una delle più tradizionali concezioni di regalità.

Lo sviluppo e gli esiti del percorso didattico-normativo dell'*āpaddharmaparvan* sono l'oggetto del volume di Bowles che qui prendiamo in esame. I trentanove capitoli che lo costituiscono sono indagati a fondo da Bowles, il quale li ripartisce in ben ventisette unità semantiche, che formano il corpo centrale del lavoro. L'intento dello studioso è di mostrare quanto coeso e coerente sia il processo di redazione del materiale che entra a formare l'*āpaddharmaparvan*. Bowles cerca così di superare le contra-

stanti visioni degli specialisti sull'origine del *Mahābhārata* e rivolge la sua attenzione alla componente normativa dell'epica.

Vediamo, in dettaglio, com'è strutturato il volume.

Il primo capitolo (pp. 1–35) presenta un'attenta disamina dei principali studi sul *Mahābhārata* (da quelli di Hopkins e Dahlmann fino a quelli di Fitzgerald). Di seguito, la genesi e le problematiche strutturali dell'opera sono indagate alla luce della differenziazione fra materiale narrativo e didattico. Evidenziando la coesistenza dei due, Bowles si concentra sulla commistione dei vari livelli discorsivi che stanno alla base del processo di trasmissione e ricezione del testo originario.

Il secondo capitolo (pp. 36–80) analizza la nozione di 'difficoltà' (*āpad*) così com'è presentata all'interno della produzione intellettuale sud-asiatica classica. Partendo dai *dharmasūtra*, dove si favorirebbe il carattere 'soggettivo' della nozione — giacché la difficoltà riguarderebbe il singolo episodio che distoglie l'individuo dal perseguimento del proprio dovere (*svadharma*) —, lo studio delle occorrenze della nozione di *āpad* prosegue con i *dharmasāstra* e l'*Arthasāstra*. Bowles fa notare che proprio in quest'ultima opera compare una diversa e articolata riflessione sull'*āpaddharma*, poiché si sarebbe di fronte a una vera e propria tassonomia ragionata della calamità, grazie alla quale il re dovrebbe approdare a una soluzione 'oggettiva' dell'avversità (pp. 53–54). A questo punto, l'autore rileva che, a differenza di consimili trattazioni della nozione di *āpad*, l'*āpaddharmaparvan* tende a combinare assieme le diverse sfere di ragionamento, essendo, di fatto, interessato a fornire una nuova articolazione al *dharma* regale.

Argomento centrale del terzo capitolo (pp. 81–132) è il concetto di *dharma*. L'autore percorre le tappe dello sviluppo semantico del termine, dal suo utilizzo vedico sino alla torsione speculativa cui è sottoposto nei *dharmasāstra*. A detta di Bowles, riconoscerne lo sviluppo oltre la sfera rituale e cosmogonica permette di misurare l'importanza che esso ha avuto all'interno della riflessione giuridica sud-asiatica. Sarebbe tramite detto concetto, infatti, che si è esercitata la volontà di mediazione giuridica fra l'evento (in quanto fenomeno empirico), il costume (in qualità di sommatoria di doveri riconosciuti, usanze e codici di comportamento) e l'eredità 'teologica' della tradizione vedica. Ciò porta l'autore a rilevare quanto la riflessione sul *dharma* abbia subito un'accelerazione politica per mano di una certa ortodossia brahmanica, intenta a emanciparsi e rafforzarsi rispetto ai neonati movimenti ascetici (con particolare riferimento al buddhismo riflesso nel *dharma* di Aśoka) (pp. 126–132).

Dopo questi capitoli di contestualizzazione, nei seguenti quarto e quinto capitolo (pp. 133–154) l'autore concentra la propria attenzione

sull'āpaddharmaparvan e sul suo complesso apparato narrativo. È qui che è tratteggiata la figura di Yudhiṣṭhira, modello di sovrano ideale, indissolubilmente legato al proprio dovere di sostenitore del *dharma*. A partire dallo studio delle 'richieste di chiarimento' (*praśna*) rivolte a Bhīṣma — che mirano a delineare le virtù del buon governante —, Bowles cerca di svelare le dinamiche interne al testo e le strategie retoriche che concorrono a creare una consapevolezza dharmica ed una corretta attitudine al comando. Appare così come la ricerca dell' 'l'armonia fra legge e profitto', presentata come il bene da perseguire a ogni costo, non sia altro se non il palesamento di quell'agire politico realistico (*realpolitisch*) che attraversa tutti i capitoli del grande trattato epico sanscrito.

I capitoli successivi, dal sesto al nono (pp. 190–404), presentano l'analisi dettagliata delle singole unità semantiche dell'āpaddharmaparvan individuate da Bowles. L'intento pedagogico e didattico delle stesse è scrupolato minutamente, per meglio evidenziare la pretesa normativa insita nel testo, insieme con le connessioni tra le sue parti e i riferimenti ad altri testi della tradizione brahmanica (così come codificatasi nell'*Arthasāstra* e nel *Mānavadharmasāstra*). In questa parte del libro di Bowles la nozione di āpaddharma appare in tutta la sua importanza, mentre lo studio dell'apparato narrativo mette in luce un tessuto poetico coeso fatto di espedienti retorici e di forme dialogiche attraverso le quali sono impartite lezioni di buona condotta politica e di buon governo: ecco che tematiche come quella del tesoro (*kośa*) in quanto garanzia di benessere del regno, dell'attività diplomatica del sovrano, dell'abilità di discernimento (*vijñānabala*) di fronte alla calamità, dell'utilizzo oculato della forza (*daṇḍa*), della retta gestione dell'annosa questione di coloro che vivono ai margini della società (*dasyu*), appaiono come i punti nodali che il regnante Yudhiṣṭhira deve far chiarire a suo beneficio. In questo modo ogni fenomeno avverso, poeticamente espresso sotto forma di favola, leggenda o dialogo, è puntualmente fatto rientrare entro coordinate d'istruzione e prescrizione alle quali il governante virtuoso deve attenersi.

Dunque, grazie al lavoro di Bowles, il portato ideologico del *Mahābhārata* risulta chiaro: esso è veicolato tramite una moralità brahmanica che mira a ri-articolare la nozione della regalità utilizzando il *dharma* come elemento di legittimazione sia della volontà politica sia della condotta etica del sovrano. In tal senso lo studioso australiano ha l'indubbio merito di aver messo bene in luce l'importanza di una sezione del *Mahābhārata* a lungo ingiustamente trascurata dalla riflessione accademica, proponendo una visione originale del testo epico e auspicando l'avvio di una nuova stagione di ricerche sul materiale didattico-politico presente al suo interno.

Questo libro di Bowles è perciò uno strumento efficace e imprescindibile (anche per la ricca bibliografia presentata a fine volume) per chiunque voglia accostarsi alle tematiche sopra descritte. Esso si fonda su di un'attenta analisi testuale, arricchita da una serie di tavole e schemi che consentono l'accesso e la comprensione delle logiche che strutturano le diverse unità narrative dell'*āpaddharmaparvan*.

Resta infine da dire che le tesi proposte dal libro non esauriscono la complessità dell'argomento trattato. L'intenzione di valorizzare l'aspetto normativo dell'opera epica non può prescindere da un rinnovato studio storico-sociale della tradizione giuridica brahmanica coeva, la quale vede nella norma (*dharma*) l'elemento fondante del diritto. Lo sforzo di comprensione della genesi e dell'articolazione dell'attività nomotetica non può, pertanto, limitarsi all'esame della categorizzazione sintattica o narrativa di un testo, il quale necessita di esser collocato al centro del continuo scambio fra i detentori dell'autorità pratica e simbolica e l'ambito sociale. L'ottenimento del consenso collettivo e l'autorizzazione alla legittima applicazione di una prescrizione dipendono, infatti, dalle modalità di questo scambio. In questo senso i vari discorsi classici sul *dharma* e sull'*āpaddharma* devono essere pensati come partecipi di una ben più ampia e costante interazione fra differenti 'strumenti di legittimazione politico-giuridica'. Del resto, la nozione stessa di *āpaddharma* è una chiara espressione dell'intensità e dell'ampiezza di tale agonismo, se non altro poiché cerca di coniugare il ricorso al delicato tema del 'fenomeno avverso' con la costante necessità di colmare l'ineludibile lacunosità del diritto. Attraverso tale nozione gli autori della riflessione giuridica sanscrita si misurano con l'aporeticità dello 'stato d'eccezione' di *ogni* istante originale, ovvero con il potenziale anomico insito in *ogni* evento, inatteso o previsto che sia. In tal senso *ogni* 'norma per lo stato di eccezione' (conviene, a questo punto, rendere così il termine *āpaddharma*) cerca di contenere e comprendere *ogni* fenomeno, il quale, proprio in virtù della sua eccezionalità, non è ancora previsto dalle regole o dalle norme esistenti.

Inteso in questo modo, il discorso sull'*āpaddharma* appare non più come marginale e secondario, ma come nodale e determinante: è in questo cruciale momento di sospensione e di ri-articolazione del *nómos* dato che trova vita la costante pratica di riabilitazione e di risistemazione dell'ordine legale e istituito. È qui che dobbiamo cercare il nucleo pulsante dell'attività politica che testi sanscriti classici come quello esaminato nel volume di Bowles identificano con la figura storica del re, da essi descritto come 'colui che ha la norma come anima' (*dharmātmā*). Ed è dunque questo lo spazio giuridico in cui la volontà dell'autorità istituita diviene insieme prescrizione, dovere, legge.